

statuette italiane

FERRETTI-LO SCHIAVO, IL DIGIUNO È FINITO

Avevano accumulato 14 candidature all'Oscar in famiglia, Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, senza vincere una sola statuetta. Quest'anno la maledizione si è infranta. «Abbiamo fatto un bel colpo: in una botta sola abbiamo portato in casa due Oscar», scherza lo scenografo di *The Aviator*. Ha dedicato la sua statuetta «al cinema italiano», mentre la moglie l'ha dedicato «alla famiglia», ai tre figli Melissa, Eduardo e Giorgio. «Mi dicevano tutti che ero il favorito. Ma non credevo molto a una vittoria. Avevo già patito troppe delusioni in passato - racconta Ferretti subito dopo la consegna delle statuette -. Avevo commesso cento dollari che avrei perso anche questa volta. Adesso mi tocca pagare». Ha lavorato con i più grandi registi italiani, da Pasolini a Fellini, da Scola a Petri, e con i maestri di Hollywood.

Con Martin Scorsese ha collaborato in sei film, compreso *The Aviator*. Il suo rapporto con gli Oscar era sempre stato deludente: aveva ricevuto la prima candidatura nel 1989 per *Le avventure del Barone di Munchausen* poi, *L'età dell'innocenza*, *Kundun*, e *Gangs of New York*. «Non ci speravo più. Quando ho sentito il nostro nome ho avuto un momento di annebbiamento - ricorda Ferretti -. Ho pensato: finalmente, era ora». Lo scenografo ha ringraziato la Academy «per il grande onore» e ha ringraziato Martin Scorsese «grande, grande regista, che noi tutti amiamo moltissimo». Ha ringraziato i produttori del film e il dipartimento artistico perché «senza di loro sarebbe stato impossibile raggiungere questo risultato». Francesca Lo Schiavo era alla sesta candidatura.



RIBOLLITA E CHIANTI ALLA CENA DELL'OSCAR

ghiottonerie

E dopo gli Oscar, si mangia toscano: ribollita, pappa al pomodoro e rigatoni senesi. Da Clint Eastwood a Jamie Foxx, con le statuette ancora calde fra le mani, tutti i premiati e i vari ospiti provenienti dalla celebrazione del Kodak Theatre, alla fine della cerimonia, sono stati sfamati al party di Elton John con i cibi e i vini più tipici della terra toscana. A portare le stelle di Hollywood attraverso questa esperienza culinaria per loro anomala sono stati i fiorentini di una ditta di catering che per l'occasione ha attraversato l'oceano carica di pastasciutta e Chianti. «È stata una serata fantastica - ha raccontato Andrea Nesti della Galateo ricevimenti, dopo una notte insonne fra i tavoli delle stelle del cinema - ci ha

regalato grandi soddisfazioni e ha dato lustro alla cucina di Firenze: vedere Renée Zellweger e Chow Yun-Fat, Liz Taylor e Pamela Anderson, tutti pazzi per la ribollita, al punto da innalzarla a protagonista della serata, è stata un'esperienza». Da Firenze sono partiti in 40, fra chef, maitre e camerieri, per andare a sfamare i divi americani alla festa organizzata al Pacific Design Center per mille e duecento persone. «La cosa che più ci ha colpito - ha detto Laura Tosetti, altro membro della squadra di chef toscani - è stata la mancanza di snobismo di queste persone, sempre in cerca di un pretesto per fare conoscenza e chiacchierare».

e. s.

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Sciaratti Haydn

Oggi il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Sciaratti Haydn

Oggi il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA

Per un pugno di Oscar

LOS ANGELES «È come se Bush, direttore della catena di abbigliamento Gap in forte attivo, chiudesse con un debito di 70 miliardi di dollari dopo aver deciso di muovere guerra a Banana Republic adducendo la scusa che vi si fabbricano prodotti tossici e poi, una volta conquistata Banana Republic, si scoprisse che nulla di tossico veniva prodotto». Il paragone è un po' forzato e forse fuori dagli Stati Uniti non si capisce subito (le ditte sopra citate sono le marche di abbigliamento più amate dai giovani), ma questa è stata la battuta più acida mossa contro il potere costituito durante la 77a cerimonia degli Oscar. L'ha fatta il presentatore della serata, il comico nero Chris Rock (qualcuno lo ricorderà come il tredicesimo apostolo di *Dogma*), il cui compito era svecchiare una cerimonia un po' bollita. C'è riuscito solo in parte. A ogni Oscar, da qualche anno, quando si tratta di riproporre i momenti migliori delle passate edizioni viene mostrato Roberto Benigni che passeggia sulle seggiole per raggiungere il palco. Quella fu una cerimonia divertente. Quella di quest'anno no, solo normale amministrazione.

Come da previsioni i giochi si sono svolti fra i due grandi contendenti Clint Eastwood e Martin Scorsese, con il primo a trionfare ed il secondo, ancora una volta (siamo a quota sette) a mangiare la polvere. *The Aviator* ha vinto più statuette, cinque, ma *Million Dollar Baby* di Eastwood ha ottenuto i premi più importanti: migliore attore non protagonista Morgan Freeman, migliore attrice protagonista Hilary Swank, migliore film e migliore regista Eastwood, mentre Martin Scorsese si faceva sempre più pallido e piccolo nella sua poltrona con lo svolgersi della serata. Per lui l'ultima statuetta annunciata da Julia Roberts e consegnata a Eastwood deve essere stato un colpo duro. Eppure *The Aviator* aveva cominciato bene. Al suo film erano andate le prime due statuette, quelle consegnate agli italiani Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo per la scenografia della biografia di Howard Hughes. Ferretti e moglie hanno ringraziato Scorsese, un ritornello dominante per tutta la serata: una miriade di «thank you» ha ricevuto il regista, ma solo quello. Il buon inizio infatti non ha avuto seguito. La seconda statuetta è andata, meritatissima dopo quattro

Clint ha vinto la sfida, è stato premiato per il film la regia, l'attrice protagonista e l'attore non protagonista: a 74 anni è in gran forma



I PREMI		
<p>Miglior film: <i>Million Dollar Baby</i> di Clint Eastwood Regista: Clint Eastwood ('<i>Million Dollar Baby</i>'). Attore: Jamie Foxx ('<i>Ray</i>'). Attrice: Hilary Swank ('<i>Million Dollar Baby</i>'). Attore non protagonista: Morgan Freeman ('<i>Million Dollar Baby</i>'). Attrice non protagonista: Cate Blanchett ('<i>The Aviator</i>'). Film straniero: <i>Mare dentro</i> di Alejandro Amenabar (Spa). Sceneggiatura originale: Charlie Kaufman, Michel Gondry e Pierre Bismuth (Se mi lasci ti cancello).</p>	<p>Sceneggiatura non originale: Alexander Payne e Jim Taylor ('<i>Sideways</i>'). Fotografia: Robert Richardson ('<i>The Aviator</i>'). Montaggio: Thelma Schoonmaker ('<i>The Aviator</i>'). Scenografia: Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo ('<i>The Aviator</i>'). Costumi: Sandy Powell ('<i>The Aviator</i>').</p>	<p>Trucco: Valli O'Reilly e Bill Corso ('<i>Lemony Snicket's A Series of Unfortunate Events</i>'). Effetti visivi: John Dykstra, Scott Stokdyk, Anthony LaMolina e John Frazier ('<i>Spider-Man 2</i>'). Sonoro: Scott Millan, Greg Orloff, Bob Beemer e Steve Cantamessa ('<i>Ray</i>'). Effetti sonori: Michel Silvers e Randy Thorn ('<i>Gli incredibili</i>'). Colonna sonora: Jan A.P. Kaczmarek ('<i>Neverland</i> un sogno per la vita'). Film d'animazione: <i>Gli incredibili</i>, di Brad Bird Documentario: <i>Born into Brothels</i>. Premio alla carriera: Sidney Lumet.</p>

Clint Eastwood l'ha spuntata su un Martin Scorsese pallido e assorto, e per il suo «*Million Dollar Baby*» si è portato a casa gli Oscar che più contano. Il presentatore Chris Rock ha evitato parolacce, ma ha citato Bush: per la sua assurda guerra, non per omaggiarlo

Divi da Oscar

Clint Eastwood, Kevin Costner, Warren Beatty, Robert Redford, Mel Gibson. Se vi dicessimo questi cinque nomi, voi a cosa pensereste? Facile: a cinque divi, cinque grandi attori che hanno fatto la storia del cinema americano dagli anni '60 in poi. A unirli in un bizzarro club, però, è una cosa sorprendente: tutti e cinque hanno vinto almeno un Oscar (Clint, da ieri, due)... ma come registi. Rispettivamente per *Gli spietati* e *Million Dollar Baby* (Eastwood), *Balla coi lupi* (Costner), *Reds* (Beatty), *Gente comune* (Redford) e *Braveheart* (Gibson). A eccezione di Redford, erano tutti protagonisti dei propri lavori, alcuni sono anche stati candidati fra gli attori... ma non hanno vinto. Di più: due di loro, Redford e Beatty, sono stati candidati come attori anche per film che non avevano diretto (Redford per *La stangata*, Beatty per *Gangster Story* e *Bugsy*)... e non hanno vinto. Insomma, zio Oscar li ha ignorati come divi e li ha premiati quando sono passati dietro la macchina da presa. Il che conferma un «trend» valido dagli anni '70 in poi: la progressiva presa del potere da parte dei divi, diventati sempre più spesso registi di se stessi e gestori spregiudicati delle proprie carriere. Questi Oscar, paradossalmente, premiano la loro scelta e rafforzano il loro potere. Ma siamo sicuri che lasciano anche un pizzico di amaro in bocca: possibile, avrà pensato un «bello» come Redford, che mi si debba premiare per l'unico film in cui non si vede la mia faccia?...

al.c.

premiati e delusi

Stavolta l'Academy l'ha fatta proprio giusta

Segue dalla prima

Tra i quali quello meritatissimo alle scenografie di Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, e della laurea come attrice non protagonista a Cate Blanchett, che era già stata candidata per *Elizabeth* e che personalmente avremmo premiato per il ruolo di Galadriel nella saga del *Signore degli anelli*. Ma d'altronde, si sa, i giurati dell'Academy si sintonizzano spesso sugli anni passati: hanno premiato in maniera dovuta l'epopea di Peter Jackson solo al terzo film, *Il ritorno del Re*, ed è lecito pensare che *Million Dollar Baby* si porti idealmente a casa gli Oscar non vinti da *Mystic River*, il precedente capolavoro di Eastwood.

Chi invece rischia di iscriversi a uno dei club più esclusivi e malvisti di Hollywood, quello dei grandi non premiati, è Scorsese: alla quinta nomination fra i registi, è rimasto ancora al-

l'asciutto, e la cosa paradossale è che avrebbe meritato il premio al primo colpo per *Toro scatenato* (lo batté Robert Redford, per *Gente comune*: è destino di Scorsese incontrare sulla propria strada attori che fanno anche i registi). Del suddetto club, comunque, fanno parte Charlie Chaplin, Buster Keaton, Howard Hawks, Stanley Kubrick e Orson Welles: Martin è in ottima compagnia, anche se la cosa non lo consolerà più di tanto. Volendo individuare un tema che percorre i premi, dovremmo dire che attraverso *Million Dollar Baby* e il film spagnolo *Il mare dentro* i giurati hanno apprezzato una riflessione alta e dolorosa sulla malattia e sulla morte; mentre Jamie Foxx, Hilary Swank e Cate Blanchett hanno ribadito l'atteggiamento per prove d'attore estreme, che comportino un sacrificio fisico, un'immersione totale, nonché - nel caso di Foxx, e un po' anche della Blanchett - di mimesi fisiognomica al limite dell'imitazione in stile Alighiero Noschese.

Difficilmente l'Oscar viene vinto da attori in prove «normali», che poi sono le più difficili, le meno esteriori. Ultime notazioni: un evviva per la miglior sceneggiatura a *Sideways* (meritava di più), un altro evviva ancora più grande per l'aver ignorato *La Passione* di Mel Gibson. Era candidato in tre categorie, quell'orrore (fotografia, trucco, colonna sonora), e non ha vinto nulla, grazie a Dio.

Alberto Crespi

candidature, a Morgan Freeman. Per lui una standing ovation e il privilegio di dare inizio a un altro tema della serata: l'orgoglio della comunità afroamericana, tenuto alto da Chris Rock giocando spesso per far divertire il pubblico la carta razziale e quella della satira politica: «Quando è uscito *Fahrenheit 9/11* dovevano tenersi le elezioni per il secondo mandato di Bush. È come se uno di noi cercasse lavoro e al cinema trasmettesse un film che racconta quanto sia imbranato. Quante possibilità avrebbe di essere assunto?». A spallarsi le mani in prima fila c'era un altro afroamericano protagonista della serata, Jamie Foxx, che grazie alla sua interpretazione in *Ray* si è portato a casa la statuetta per il migliore attore protagonista. Foxx sul palco ha iniziato il suo discorso come aveva fatto ai Golden Globes, cantando Ray Charles, l'uomo che gli ha regalato il ruolo della vita, ma il momento più commovente l'ex ragazzo di strada Foxx lo ha toccato ricordando la nonna scomparsa che l'ha allevato e lo ha incoraggiato a inseguire il sogno d'attore. «Le parlo spesso in sogno e non vedo l'ora di andare a dormire, ho un sacco di cose da dirle». Foxx si è commosso anche raccontando quello che la figlia, seduta accanto a lui in teatro, gli aveva detto un attimo prima: «Sei un grande papà anche se non vinci». Foxx è il terzo attore nero a ricevere la statuetta più importante dopo Sidney Poitier e Denzel Washington e da Poitier ha detto di sentire la responsabilità della raccolta del testimone. Praticamente sconosciuto fino allo scorso anno ora Foxx è considerato uno dei più dotati attori hollywoodiani. Commozione l'ha suscitata Hilary Swank, determinata e sfortunata boxeur in *Million Dollar Baby* che ha messo al tappeto per la seconda volta Annette Bening, anche lei colpita da una sorta di maledizione da Oscar. È la seconda volta che l'attrice di *Being Julia* incontra sulla sua strada Hilary Swank. Nel 2000 l'attrice era data per favorita per la sua interpretazione di *American Beauty* ma era stata battuta da una giovane quasi sconosciuta per *Boys Don't Cry*, Hilary Swank appunto. «Mi sembra di vivere un sogno - ha detto la trentenne attrice che ha ricordato quando da giovane viveva con la famiglia in un camper -. La mia paura è di svegliarmi domani e scoprire che è il 27 febbraio e gli Oscar devono ancora arrivare». Ma il momento più emozionante lo ha regalato la neomamma Julia Roberts che ha consegnato le due statuette per film e regia a Clint Eastwood: a 74 anni è diventato il più vecchio regista ad aver ottenuto l'Academy Award «eppure - ha esclamato - mi sento un ragazzino, ho ancora tante cose da fare». D'altra parte la longevità sembra un dono di famiglia: sua madre, 96 anni, era in platea. E se Chris Rock, amato dai giovani, avrà arginato il costante calo d'ascolti che la cerimonia incontra da una decina d'anni è presto per dirlo, certo è che la precauzione di differire la trasmissione della serata di sette secondi per garantire ai «censori» di tagliare parolacce si è rivelata inutile. Rock è stato meno pericoloso del previsto: «Non dico parolacce davanti a mia madre e mia madre è lì seduta in prima fila», riuscendo però a svecchiare la cerimonia fin da subito quando ha esordito con un «Sit your asses down!». Dobbiamo tradurre?

Jamie Foxx premiato per «Ray»: il tema degli attori neri ha punteggiato una serata senza scintille dove è mancato uno come Benigni

